



IL CORRIERE DELLA SENTINELLA

“Va’, metti una sentinella, che annunci quanto vede” (Is 21,6)

Terza edizione - Primo numero
Novembre 2019

VITA IN ORATORIO

LA MIA ESPERIENZA SUL CAMPO-SERVIZIO

I campi sono stati fin da sempre un’opportunità per i giovani di mettersi alla prova e relazionarsi con il prossimo. Io, Sara, ho 16 anni e questo per me è stato l’ultimo campo da animata, un campo un po’ speciale perché basato sul servizio. Il 19 agosto siamo partiti in direzione “santuario dell’amore misericordioso” di Collevaenza, e sull’esempio di Madre Speranza abbiamo sperimentato cosa significhi mettersi al servizio di qualcuno per amore. Il

giorno dopo l’arrivo, infatti, noi ragazzi siamo stati divisi in gruppi e abbiamo raggiunto delle mete diverse.

“Servire” è un verbo che mi ha sempre fatto un po’ paura perché significa mettersi a disposizione di chi ti sta intorno: per un momento non mettere al centro te stesso; e io mentre raggiungevo l’istituto per inabili al lavoro Veralli Cortesi, un centro per anziani, non sapevo se ne sarei stata in grado.

Una volta arrivati, abbiamo aiutato le infermiere a portare le persone anziane in una grande sala; la maggior parte di loro era sulla sedia a rotelle e ciò che mi ha colpito immediatamente è stata la loro espressione: occhi spenti e volti impassibili. Ci siamo presentati, ma l’impatto è stato forte, non sapevamo bene cosa fare né tanto meno come comportarci, così abbiamo iniziato a cantare, suonare e ballare. Anche se in un primo momento si era creato



dell’imbarazzo, è stato emozionante vedere come con un gesto così semplice siamo riusciti a portare tanta allegria: c’era chi batteva le mani, chi cantava. A colpirmi in particolare è stata una signora che ci ha detto: “voi siete belli perché non vi vantate, era questo ciò di cui avevo bisogno”, in quel momento ho pensato a quanto sia importante un gesto quasi banale, quanto per loro fosse stato essenziale il tempo dedicato a loro e, soprattutto, che per servire

una persona non sia necessario fare grandi cose.

Prima di andare via ci siamo trattenuti a parlare un po’ con alcuni di loro, li abbiamo accompagnati a fare una passeggiata e

ci hanno parlato delle loro storie; ed è solo tornando a casa, che mi sono resa conto di quanto in realtà fossero stati loro ad arricchirmi, e a fare qualcosa per me.

Questa esperienza mi ha aiutato a comprendere che l’amore cambia veramente il modo di guardare le cose, e per quanto possa sembrare difficile stare vicino alle persone in difficoltà, a questi anziani è bastato avere dei ragazzi che fossero lì per loro, disposti ad ascoltarli per fargli riacquistare la luce persa.

Sara Sebastiani



INDICE

IN CAMMINO, IN PREGHIERA CON E PER I GIOVANI	2
ACARO DIXIT	3
CARITAS E VOLONTARIATO	4
TERESINA DI LISIEUX SANTA DELLA CARITÀ	5
FESTA DELLA FAMIGLIA	6
#CHIMICADIDIO	7
APERTURA DEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA PARROCCHIA	8
EVENTI	9
INTERVISTA	10-11
RECENSIONI	12-13
CUCINA & EVENTI	14
ANGOLO GIOCHI	15

IN CAMMINO, IN PREGHIERA CON E PER I GIOVANI

La fraternità Gioacchino e Anna nasce l'estate scorsa, con l'intenzione di accompagnare nella preghiera i ragazzi della Diocesi in pellegrinaggio a Santiago. Come i 270 pellegrini erano divisi in gruppetti (appunto fraternità), così noi genitori, amici, nonni, zii, simpatizzanti, abbiamo pensato di affrontare il viaggio insieme a loro pur rimanendo a casa, sostenendoli con una preghiera incessante. È nato così un gruppo WhatsApp, nel quale sono stati inviati per 12 giorni i profili di vita, le foto e le preghiere rivolte a Dio per intercessione di un giovane Santo, Beato, Venerabile o Servo di Dio.

Ad oggi la fraternità Gioacchino e Anna continua settimanalmente la sua missione di preghiera per i giovani, con le 170 persone del gruppo più 5 conventi di clausura di varie località. Chiunque volesse partecipare può contattare Sarah, anche tramite messaggio al numero 3476544968.

#FraternitaGioacchinoAnna #preghiamoperloro

Oggi Propongo il Servo di Dio Giuseppe Fanin
Bologna, 8 gennaio 1924 - 4 novembre 1948

“Io amo te di un amore che giunge fino a Dio”

La storia

La famiglia di Giuseppe, fede autentica e solidi principi, è originaria del basso vicentino e si trasferisce in Emilia agli inizi del '900, per acquistare un appezzamento di terra da coltivare.

Il ragazzo sembra fatto per grandi ideali e finita la scuola dell'obbligo entra in seminario, da cui esce però un anno e mezzo dopo, dicendo con piglio sicuro: «Mi sono sbagliato, la mia vocazione è quella del padre di famiglia».

E che sia una decisione serena e matura, malgrado la giovanissima età, lo dimostra la sua fede convinta, che continua a vivere e testimoniare in famiglia, a scuola, tra gli amici.

A 18 anni si fida con Lidia Risi, che conosce da tre anni, confessando candidamente di essersi follemente innamorato perché gli piace «la sua bontà, la sua fede, il suo fisico, la sua bellezza».

Cresciuto nell'Azione Cattolica, acquista e alimenta in sé i valori che si ispirano al Vangelo e alla morale cattolica, che si sforza di vivere con la fidanzata: «Io amo te di un amore che giunge fino a Dio. E il mio amore è puro perché anch'io sono puro e voglio portare la mia purezza al talamo matrimoniale», scrive alla fidanzata, ammettendole anche con estrema sincerità: «Faccio fatica a stare a posto ma ci sono riuscito e ne sono contento».

Il lavoro nei campi di famiglia e gli studi di Agraria gli fanno invece sentire il dramma sociale dei braccianti e dei contadini e accresce in lui il desiderio di offrire loro migliori condizioni di vita. Così, nonostante la laurea in tasca (che a quei tempi lo avrebbe reso un professionista affermato), sceglie l'azione sindacale tra i lavoratori dei campi. Viene assunto dalle ACLI e comincia il disbrigo delle pratiche sindacali, aiutato dal suo carattere disponibile e gioviale, ma soprattutto fa suo il problema dei contratti agrari e delle classi più povere dei lavoratori agricoli. Fanin sognava un grande sindacato autonomo di forte ispirazione cristiana e si adoperava con ogni energia per vederlo realizzato. Per questo i suoi giorni erano contati.

Il clima politico di quell'immediato dopoguerra è particolarmente rovente in Emilia e il Bolognese è stato segnato da numerosi fatti di sangue di chiara matrice partitica. Anche Peppino è minacciato, ma rifiuta ogni consiglio di precauzioni.

Nel buio della notte del 4 novembre lo aspettano in tre, con il preciso incarico di “dargli una lezione”. Picchiato con sbarre di ferro e con profonde ferite di punteruolo ai fianchi, paga con la vita, a soli 24 anni, la sua fedeltà a Cristo e al lavoro per la dignità dell'uomo: in mano gli troveranno la corona del rosario, che era solito recitare nella bicicletta di sei chilometri da Persiceto a casa sua.

Nel 1998 la Chiesa bolognese ha iniziato il suo processo di beatificazione.

Preghiera

O Dio, Padre di misericordia,
 che hai donato al tuo Servo Giuseppe Fanin
 l'ideale della giovinezza esemplare,
 la forza della testimonianza disarmata,
 la volontà di amarti preferendo
 a qualunque ricchezza e alla stessa vita
 la somiglianza al Cristo sofferente e umiliato,
 e gli hai concesso di sigillare con il sangue
 il suo impegno per la libertà e la giustizia del lavoro,
 ti chiediamo di ravvivare nei nostri giovani
 la stessa Fede e la stessa carità
 perché possano diffondere il messaggio di riconciliazione
 e di salvezza che emana dal suo esempio.
 Per Cristo nostro Signore.
 Amen

Fraternità Gioacchino e Anna

Preghiamo per i giovani

"Io amo te di un amore che giunge fino a Dio"

Giuseppe Fanin

Fraternità Gioacchino e Anna

ACARO DIXIT

Sulla santità si hanno tante idee, immaginazioni e pensieri strani, ma infondo è la possibilità di crescere illimitatamente nell'amore di Dio e dei fratelli! Per questo non credo ci possa essere un compimento o una meta più bella per la nostra esistenza.

I santi mostrano con chiarezza che le loro imprese non nascono da loro stessi, ma sono il risultato di una porta aperta a Dio e pertanto costituiscono la risposta adeguata a questi tempi: coraggio! La santità è possibile in qualsiasi situazione.

I santi sono capaci di cose formidabili, di desiderare fortemente e di realizzare capolavori...perché? Semplicemente hanno aperto la strada del loro cuore all'Amore e sono divenuti essi stessi dei capolavori.



CARITAS E VOLONTARIATO

Da La Voce n.42 del 22 novembre 2019 - sezione
APPROFONDIMENTI pag. 10

Il 5 dicembre celebra la 34a Giornata mondiale del volontariato. Avvicinandosi questa data, non possiamo non fermarci a riflettere su questo fenomeno così diffuso e così capillare nel nostro territorio. I dati Istat registrano un aumento del volontariato (sia nel Rapporto annuale 2018, sia nel Censimento permanente delle istituzioni non profit riferito al 31 dicembre 2015) con un 13,2% degli italiani che dichiara di aver partecipato ad un'attività di volontariato negli ultimi 12 mesi. Eppure, abbiamo spesso la percezione che non sia così, soprattutto in ambito cattolico caritativo. Fermarsi ai numeri spesso condiziona positivamente o negativamente il nostro giudizio sulla realtà, creando in noi eccessiva tranquillità oppure, all'opposto, eccessivo allarmismo. A noi come



Chiesa, come battezzati è chiesto di vivere il nostro tempo con uno sguardo di profezia, di misericordia e di fiducia, ricordandoci continuamente, come dice Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium al numero 25, che siamo in "stato permanente di missione". Nel nostro essere creati a immagine e somiglianza di Dio è insito il desiderio profondo della missione, il desiderio cioè di uscire da se stessi per andare verso il fratello, specialmente quando è nella difficoltà, che sia essa materiale, spirituale, relazionale o di inclusione sociale. Volgere lo sguardo alla vulnerabilità non può lasciarci indifferenti, non può non suscitare in noi l'inquietudine e un desiderio di riaprirsi alla prossimità, di correre a fasciare le ferite di chi con dif-

ficoltà riesce a cogliere la fiducia e la speranza nella quotidianità e nel futuro prossimo. Probabilmente questa compromissione con la vita del fratello ci mette in difficoltà e ci apre ad un volontariato spesso fatto di occasioni mordi-e-fuggi, pur lodevoli e ammirevoli, ma che ci lasciano il sapore del ricordo di una bella esperienza e di una divisa indossata e poi ripiegata in un cassetto. Ci è chiesto come cristiani

un passo in più trasformare sull'esempio evangelico la nostra vita, aprirci all'Amore che trasforma e rivestirci di un habitus di carità, di un'attitudine alla carità. Papa Francesco il 3 settembre 2016, nella giornata del Giubileo della Misericordia dedicata al Volontariato, ha definito i volontari "la mano tesa di Cristo che raggiunge tutti" sottolineando come l'aprirsi da volontari verso i bambini abbandonati, gli ammalati, i disabili, i poveri senza cibo e lavoro, gli anziani, i senzatetto, i prigionieri, i profughi e gli immigrati, quanti sono colpiti dalle calamità naturali, gli sfruttati, gli esclusi, renda visibile la legge di Cristo, quella di portare gli uni i pesi degli altri. Una chiamata quella del volontario molto pro-

fonda, rendere visibile attraverso segni concreti di solidarietà il volto di Cristo, un volto che è relazione, un volto che spezza l'individualismo, che annienta l'indifferenza. Vivere tutto questo diventa una vera e propria chiamata, che ribadisce inscritta nel dono della vita, una chiamata che diventa anche responsabilità. Non possiamo improvvisarci abbiamo bisogno di una formazione cristiana e umana permanente, che ci metta nella condizione di abbandonare ogni giudizio, e parallelamente acquisire competenze che ci permettano di riconoscere, accompagnare e sostenere la fragilità che ci viene incontro. Una formazione permanente è inoltre necessaria per sostenere il volontario nel suo operare, perché accogliere cristianamente la povertà del fratello significa sperimentare

una compromissione di vita, emozioni, sentimenti che necessitano di cura. Ogni persona è unica e la sua difficoltà è unica. Come formatore Caritas, credo che in tutto questo siamo chiamati a crescere insieme. Spesso incontriamo difficoltà nel dare stabilità temporale ad un servizio, spesso non riusciamo a trovare spazio e tempo per la formazione e questo rischia di portare alla sterilità dell'impegno e del dono, allo scoraggiamento davanti alle difficoltà, alle incomprendimenti e all'esaurirsi delle nostre forze. Non possiamo non attingere alla Parola di Dio, alla preghiera, ai sacramenti alla comunione tra noi, unitamente alle competenze tecniche proprie di ogni ambito del volontariato. Abbiamo la ne-

cessità di riscoprire che prima di un fare c'è la necessità di uno stare, la necessità di dimorare nel Cuore di Gesù, capace di suscitare un atteggiamento di prossimità premurosa, un accompagnamento stabile capace di consolazione. Papa Bergoglio il 2 Marzo scorso, ribadendo la grandiosità del volontariato italiano, ha paragonato l'impegno e il servizio dei volontari allo stesso Amore di Maria i piedi della Croce. Un'immagine forte, che può solo aprire il nostro cuore a un "SI" al desiderio di donare e consumare

questo passaggio terreno per ogni fratello, trasformando ogni gesto della nostra quotidianità in occasione di Amore. Vorrei concludere ringraziando i tantissimi volontari impegnati nelle nostre realtà territoriali in particolare quelli dediti all'ascolto, chiamati a discernere come, dove e quando intervenire. Una parola di ammirazione ai tanti giovani che nei nostri oratori donano quotidianamente la vita senza lesinare fatica, tempo, sorrisi e lacrime. Guardarli nel loro entusiasmo, nel loro sacrificio, nella

loro passione possa insegnare tanto a tutti noi.

Don Marco

TERESINA DI LISIEUX SANTA DELLA CARITÀ



Seguendo la spinta di Papa Francesco, che con l'esortazione *Gaudete et exultate* ci ha presentato la ricerca della santità come via maestra per conformarsi a Gesù, e non da ultimo il richiamo del nostro Padre Vescovo Gualtiero, il quale in occasione della festa di sant'Ercolano ha affermato che "i Santi erano creature fragili e deboli, con il peccato originale come noi, eppure sono stati testimoni del Vangelo fino in fondo", vi proponiamo ogni mese un estratto del cuore stesso della Santa di Lisieux, umile figlia dell'Amore Misericordioso di Gesù.

Cominciamo con il centro della sua chiamata, la risposta profonda, libera e liberante che diede al suo Gesù: IO SCELGO TUTTO.

Un giorno Leonia, pensando di essere troppo grande per giocare con la bambola, venne da noi due con un paniere pieno di vestiti e di pezzetti belli di stoffa per farne altri; su queste ricchezze stava distesa la bambola. «Prendete, sorelline, scegliete, vi do tutto». Celina allungò la mano e prese un pacchetto di gale che le piacevano. Io riflettei un attimo, poi anch'io allungai la mano e dissi: «Io scelgo tutto!», e presi il paniere senza tanti

complimenti; quelli che assistevano alla scenetta trovarono la cosa molto giusta, e la stessa Celina non si sognò di protestare (bisogna dire che i giocattoli non le mancavano, il suo padrino la colmava di regali, e Luisa trovava il modo di procurarle tutto quello che desiderava). Questo minimo tratto della mia infanzia è il riassunto di tutta la vita mia; più tardi, quando la perfezione mi apparve, capii che, per diventare una santa, bisognava soffrir molto, cercar sempre il più perfetto e dimenticar sé stessi; capii che ci sono molti gradi nella perfezione, e che ciascun'anima è libera di rispondere agli inviti di Nostro Signore, di far poco o molto per lui, insomma di scegliere tra i sacrifici che egli chiede. Allora, come ai giorni della mia prima infanzia, esclamai: «Dio mio, scelgo tutto. Non voglio essere una santa a metà, non ho paura di soffrire per Voi, temo una cosa sola, cioè di conservare la mia volontà: prendetela, perché scelgo tutto quello che Voi volete...».

(S. Teresa di Lisieux, Storia di un'anima)

Don Stefano

FESTA DELLA FAMIGLIA

La festa è nata dal desiderio di realizzare una giornata in cui le famiglie della diocesi potessero stare insieme in un tempo e uno spazio dedicato esclusivamente a loro. Don Lorenzo Marazzani (condirettore della Pastorale Familiare) ha affidato l'organizzazione a due coppie che a loro volta hanno creato un'equipe formata principalmente da coppie, ma anche da singoli, che a loro volta, nel momento della realizzazione vera e propria, hanno coinvolto i loro familiari e amici.

L'equipe si è incontrata più volte: sono nate proposte, ci sono stati momenti di disaccordo e altri di allegria, alla stregua di quelli che si vivono in ogni famiglia.

Tutto questo ha portato alla festa del 6 ottobre, che si è aperta con la celebrazione dell'eucarestia presso la Chiesa Santa Famiglia di Nazareth di san Sisto, durante la quale

don Lorenzo ha sottolineato l'importanza del perdono tra i membri della famiglia e la bellezza di vedere come la stessa riesca a superare momenti difficili quando è ancorata alla relazione con Dio che è Amore.

Alla messa è seguito il pranzo sul sagrato, con la condivisione di dolci e caffè, un momento fondamentale per creare amicizia tra bambini, adulti e animatori. In seguito, dopo una serie di bans guidati dai giovani, sono cominciati i giochi e i laboratori a cui le famiglie, nonni compresi, hanno partecipato attivamente.

Alcune prove erano davvero pericolose: il salto con la corda, il limbo, il tiro al rigore, per non parlare della sfida al bigliardino e al ping pong. Ma per i meno avvezzi al rischio ne erano stati previsti anche altri, come la costruzione di aere-

oplanini, il memory dei Santi e il mimo dei proverbi.

Infine ci si è radunati nuovamente sul sagrato per una serie di balli e la conclusione: la consegna di cioccolate per tutti e un libricino di preghiere hand made "Vola in alto con la tua famiglia". E questo volo è divenuto concreto con il lancio di una mongolfiera fatta di palloncini su cui sono state inserite le preghiere dei partecipanti rivolte ai propri cari in cielo, segno della comunione della famiglia che continua nell'Eternità. Crediamo di aver realizzato così quel senso di "calore, di affetto che andava dai nonni ai piccoli" raccontatoci dal cardinal Bassetti durante l'omelia della Festa della Sacra Famiglia del 2018.

Cecilia Montefusco



La festa della famiglia: una splendida iniziativa per ritrovarsi a passare una giornata insieme ai propri genitori, nonni, fratelli, figli e chi più ne ha più ne metta. Un'occasione che ci invita a fermarci, fare un respiro profondo e mettere il mondo in pausa, per ricordarci che la gioia vera non sta solo nel lavoro o negli impegni quotidiani, ma anche e soprattutto in una domenica pomeriggio passata tra giochi, balli e bans con la preziosa compagnia dei propri cari.

E proprio come una mongolfiera, grazie a queste esperienze, saremo pronti a volare sempre più in alto.

Letizia



Come prima Festa della Famiglia a cui ho partecipato è stata senza dubbio una giornata grandiosa ed una Domenica pienamente bella! Lo spirito di condivisione, unione e divertimento che si sono venuti a creare nella più pura semplicità rimarranno un prezioso e colorato ricordo. Aspetto la prossima puntata, a patto che duri ancora di più!

Alessandra



Fare parte di una famiglia significa tante cose: sfidare se stessi e sfidare l'altro, cercare un proprio spazio e dividerne altri, conoscere come le proprie tasche e scoprire sempre qualcosa di nuovo, ma anche pazientare, scendere a patti, esultare insieme e includere per essere inclusi.

E questa è stata la festa della famiglia nel suo piccolo, uno specchio dell'amore quotidiano che ci accompagna dalla nascita.

Elisa

#CHIMICADIDIO

È proprio vero che nella vita non si finisce mai di imparare. Studiando a fondo la creazione nella quale noi siamo immersi e la materia che la costituisce, ci troviamo di fronte a un tesoro nascosto quasi paragonabile a quello della parabola di Matteo sul regno dei cieli. Molti sono gli indizi che ci inducono a ritenere che tutto ciò che ci circonda debba avere un ordine interno che sia un riflesso

diretto della mente creatrice che le ha pensate. Nel corso della storia molti scienziati e filosofi hanno messo mano alla ricerca del fondamento dell'esistenza, notando come tutto fosse in uno stato di persistente ordine.

La chimica di Dio vuole essere una mano tesa ai nostri giorni non solo per la scienza moderna ma anche per il pensiero contemporaneo, con lo scopo di fornire

una base epistemologica e ontologica alla domanda di fondo che ogni uomo si pone: chi sono io? Cardine fondamentale di tutta l'analisi sarà il concetto del caos cosmico secondo cui, se da un lato il mondo microscopico ci appare regolato da una casualità inaccessibile in cui vigono le regole del caos e del principio di indeterminazione, dall'altro lato, quando

i sistemi si strutturano in complessi macroscopici, la casualità diviene un ordine persistente imperturbabile stabile da miliardi di anni. Principio fondamentale di tutta l'esistenza (sia essa animale, vegetale o inorganica) è la teoria della relatività ristretta di Einstein secondo cui nulla può esistere esistente dotato di massa oltre la velocità della luce, stabilendo così una costante interpretativa della



realtà nella velocità della luce, che è pari a 300.000 km/s.

Infatti, la formazione dell'universo come esistenza dotata di massa trova il suo inizio proprio nella nascita del protone a opera di tre particelle elementari chiamati quark che, rallentati sotto la velocità della luce, hanno potuto combinarsi per creare il mattoncino fondamentale dell'esistenza

materiale che si stima abbia una durata quasi eterna, cioè circa 40 miliardi di anni.

Molte sono le prospettive di indagine per la chimica di Dio, a partire da una rilettura epistemologica della pagina della Genesi che narra la creazione, in cui appare chiaro come l'autore, rifacendosi ai racconti delle culture limitrofe, aggiunge un ordine creativo

conseguenziale quasi propedeutico e tutto ordinato alla vita prima vegetale, poi animale. Non vogliamo certo metterci in contrapposizione con le scoperte scientifiche dell'ultimo secolo e men che meno con il modello esplicativo dell'evoluzione di Darwin ma, partendo da un amore unico e sincero verso la natura umana, cercheremo di dare ragione della speranza che è in noi come ricorda San Paolo, fondando quella ansia di unicità, di bellezza, di ordine, di completezza

che ogni uomo possiede dentro di sé, invece che in un asettico sistema di leggi morali kantiane, in un ordine -direi sacramentale- inscritto dentro di noi come immagine e somiglianza diretta di Dio.

Don Stefano

“Fu festeggiato l'anniversario di un uomo molto modesto. E soltanto alla fine del pranzo ci si accorse che qualcuno non era stato invitato: il festeggiato.”

Anton Pavlovic Cechov

APERTURA DEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA PARROCCHIA



Piazza Martinelli, ore 17:30: la processione parte in ritardo, come usa da 50 anni (l'appuntamento era alle 17), del resto le tradizioni vanno rispettate e San Sisto è anche questo. Alla guida c'è il vescovo Marco, il parroco don Claudio accompagnato dai viceparroci Don Marco, Don Lorenzo, Don Stefano e altri presbiteri le cui strade, per periodi di differente durata, si sono sovrapposte a quella della parrocchia. Dietro di loro sfilano la banda del paese e il "popolo", come don Claudio definisce i paesani, con l'amore di un pastore che parla del gregge. Il posto d'onore è riservato a una croce di acciaio inox con anima dorata in ottone, trasportata da 12 ragazzi che si danno il cambio. È stata commissionata da Don Claudio per essere piantata nel Giardino della Misericordia, un oliveto sovrastante la Chiesa Santa Famiglia di Nazaret, dove arriva e termina il corteo. Mentre la croce viene calata nel terreno, don Claudio spiega che vorrebbe portarci anche delle

statue raffiguranti le opere della misericordia corporali "e sarebbe forse bene di aggiungerne una: accogliere gli immigrati" conclude. Una volta sistemata, la croce pare aver fatto da sempre parte di quel luogo: non si impone, non si staglia contro il cielo, bensì ne riflette il colore; l'unica parte che risalta è quella in oro, ma lo fa in modo gentile, quasi volesse dire "mi puoi ignorare, ma non si può negare che esista e splenda", un po' come certe opere di Dio.

La celebrazione prosegue con la messa. La chiesa è piena, persone di ogni fascia d'età partecipano a quella che è una festa di tutti, ma perché festeggiare? La risposta la fornisce chiaramente il vescovo durante l'omelia: "Tutto è iniziato per delle persone che erano innamorate di Dio e che avevano come unico progetto farLo conoscere nella vita degli uomini. Quell'inizio penso che dopo 50 anni vada riscoperto, perché dobbiamo continuare quel cammino, come quello che fisica-

mente abbiamo fatto, immagine del cammino della vita a cui tutti siamo chiamati, portando quella croce. Inoltre, celebrare questi 50 anni significa riconoscere che Dio si è fermato nella nostra vita e si è manifestato attraverso un segno sensibile che è la parrocchia. Dunque fare memoriale significa ricordare che siamo dentro la Sua attenzione! Allo stesso tempo dobbiamo riscoprire l'origine di quell'inizio: delle persone innamorate di Dio. Celebrare degnamente 50 anni di questa parrocchia significa rivivere quell'origine in maniera nuova: non dimenticando l'amore di Dio da cui proviene ogni cosa."

Forse chiamare "festa" una messa può risultare bizzarro, eppure è proprio l'idea che trasmettono i presbiteri al momento della consacrazione: in piedi, tutt'intorno all'altare, sono amici di vecchia e giovane data che si ritrovano attorno a una mensa con l'ospite più



importante: Gesù, che ha permesso e benedetto ogni cosa in questo tempo.

Al termine della celebrazione, un frate francescano illustra il nuovo crocifisso svelato appena prima della benedizione iniziale e ora pendente sopra al presbiterio: è il crocifisso di San Damiano o, meglio, una copia di quello situa-

to nella chiesa di Santa Chiara ad Assisi, che stava però a San Damiano quando parlò a un ventenne di nome Francesco dicendogli "Ripara la mia casa". I biografi ritengono che da quel giorno già si stamparono nel suo cuore le stimmate. È un crocifisso inusuale perché trionfante, non sofferente, vivo, come suggeriscono la postu-

ra eretta, i colori regali e fiammanti rosso e oro, la conchiglia segno di preziosità e quindi, per estensione, di vita divina e le braccia stese su un rettangolo nero metafora della morte. Cristo gli sta sopra perché l'ha vinta.

Sara Marinelli

EVENTI

GIUBILEO DEL 50ESIMO DELLA PARROCCHIA DI SAN SISTO



PROGRAMMA PASTORALE

<<STRAORDINARIO>>

Per l'anno 2019-2020

"Senza radici non c'è futuro"

DICEMBRE GENNAIO

GRANDE CENA DI NATALE
Domenica 22 Dicembre - Ore 18.30

ARRIVO DEI RE MAGI IN PIAZZA
Lunedì 6 Gennaio - 15.45

INVIO MISSIONARI DELLA SPERANZA
Domenica 26 Gennaio - Ore 11.30

APPUNTAMENTI IMPORTANTI

CENTRO DI ASCOLTO CARITAS
Giovedì dalle 17.00 alle 19.00
Sabato dalle 10.00 alle 11.30

ORATORIO OPEN
(SOS Aiuto Compiti-Centro Giovanile GPII)
Dal Lunedì al Venerdì dalle 15.00 alle 18.00

www.sentinellesansisto.it

SU QUALE GRADINO TI TROVI ORAP

CONSULENZA CONIUGALE E FAMILIARE

SOSTEGNO E AIUTO SOCIO - PEDAGOGICO AL SINGOLO, ALLA COPPIA, ALLA FAMIGLIA

INCONTRI per che NECESSITA DI COLLOQUI inerenti problematiche personali di coppia o familiari

OGNI PRIMO SABATO DEL MESE A PARTIRE DAL 30 NOVEMBRE
Dalle 10,00 alle 12,00
Presso la sala GIALLA (Piano 0) dell'Oratorio

Per informazioni e appuntamenti colloqui
3384306402
Dott. Angela Pasetti, consulente familiare

La consulenza coniugale e familiare ha lo scopo di accompagnare la/le persone in un particolare momento di crisi, affinché diventi momento di crescita piuttosto che di regressione o chiusura, attraverso una relazione di ascolto, che non lo/li faccia sentire solo/i ma che permetta di vedersi attraverso uno sguardo di accoglienza, di rispetto e di amore.

Per questo a PARTIRE DAL 30 NOVEMBRE ogni ultimo Sabato dal mese dalle 10,30 alle 12,00 presso la SALA GIALLA (Piano 0) dell'Oratorio è già a disposizione di tutti noi questo NUOVO servizio.

Questo SPORTELLO DI CONSULENZA è un'occasione per tutti. Giovani, adulti, per famiglie, coppie o singoli che abbiano bisogno di un piccolo sostegno ma non sanno a chi rivolgersi.

Campo Invernale
Medie e Superiori

Hotel "Fonte Angelica", Bagni di Nocera Umbra
27-28-29 Dicembre 2019

Contributo di partecipazione 70€
Anticipo di 40€ da consegnare entro il 07/12/2019

I genitori sono invitati domenica 29 alle ore 11:00 presso l'hotel "Fonte Angelica", per vivere la Messa e il pranzo insieme, a seguire ritorno con la propria famiglia

È vietato portare telefono cellulare o altri dispositivi elettronici

Si consiglia vestiario comodo e sportivo.
Portare Lenzuola o Sacco a pelo e Bibbia

Contatti:

- I Media Giovanni Aquino 3477099088
- II Media Michele Cecchetti 3409964683
- III Media Chiara Palozzi 3455857195
- I Superiore Lorenzo Bittarelli 3406158598
- II Superiore Benedetta Aquino 3801445249

Per partecipare è necessario avere la tessera dell'oratorio

UN PIETRO E UNA MARIA DÌ SANTIAGO

GIACOMO ROMUALDI E DILETTA FRANCA

-NOME

G: Giacomo

D: Diletta

-COGNOME

G: Romualdi

D: Francia

-ETÀ

G: 21

D: 23

-COSA FAI NELLA VITA?

G: Studio agraria e lavoro

D: Sto facendo la magistrale in interpretazione all'università a Trieste. Studio inglese, francese e tedesco

-COSA HAI FATTO L'ESTATE PASSATA?

G: Ho studiato, lavorato, fatto il pellegrinaggio, il campo con i ragazzi ... Non sono andato in vacanza! E questa è una cosa assurda perché ci sarei dovuto andare ma non ci sono andato ... no, oppure sì, non mi ricordo, sono stato due weekend al mare e basta comunque. E poi ... niente, sono stato con gli amici.

D: Sono partita per il cammino di Santiago, ovvio! (oltre che concedermi alcune vacanze)

-PARLIAMO DEL PELLEGRINAGGIO: PERCHÉ SEI PARTITO?

G: Sono partito perché mi piace molto fare questo genere di cose (camminare, andare in giro e stare in mezzo alla natura) ma soprattutto perché da queste esperienze ho sempre tratto cose interessanti per la mia vita. Poi, comunque, ci sono tanti ragazzi della tua età con cui puoi stare

insieme e fare amicizia. Insomma, è una bella esperienza!

D: Sono partita perché era l'occasione perfetta per prendermi del tempo VERO e autentico per me, con il mio ragazzo Lorenzo che vedo ormai poco durante l'anno e con i miei amici. Volevo ritrovare un dialogo con Dio e vivere un'esperienza al 100%, lasciando a casa lo stress e i mille pensieri dell'anno passato e dedicandomi a chi avevo intorno.

-ERAVATE DIVISI IN FRATERNITÀ, IL NOME DELLA TUA?

G: Mhhhhh ... era ... Naum! Eravamo in 14, alcuni di Città della Pieve e altri di San Sisto. Era una bella fraternità.

D: Osea.

-RACCONTACI UN ANEDDOTO DIVERTENTE DEL TUO PELLEGRINAGGIO

G: Mentre camminavamo su un vialetto che passava vicino a una foresta, abbiamo trovato un sentierino fatto con un ponticello che passava sopra un ruscello e che portava dentro il bosco, verso un posto che sembrava un rifugio costruito da ragazzi del luogo, con una casa sull'albero a due piani e tutti passaggi in mezzo al ruscello con i ponticelli eccetera. Praticamente Raffaele Zurolo, persona nota per la sue doti di avventura (avventurosità) e per la sua sbadattaggine(dai, a volte non si rende troppo conto di quello che fa!), molto intelligentemente è salito

al secondo piano della casetta senza rendersi conto che però non c'era un modo per tornare al primo piano, perché è passato attraverso una finestra. Quindi per riscendere si è lanciato su un albero abbracciandolo come un scimmia. Albero che però era incrinato quindi la forza di gravità l'ha fatto cadere dal secondo piano della casetta su un ammasso di bastoni. Di schiena. Insomma, siamo tutti morti dal ridere anche se è stata una scena paurosissima, ma fortunatamente non si è fatto niente.

D: Un particolare ha caratterizzato la nostra fraternità: l'eterna controversia tra chi era a favore di frutta e verdura a ogni pasto e chi invece odiava ogni cosa che fosse verde o giù di lì. Fatto sta che alla fine abbiamo eletto le carote come "la migliore scoperta per cavarsela col cibo in pellegrinaggio", sempre fresche, facili da preparare, ti saziano e fanno bene. Povera Margherita.

-COM' È STATO ESSERE PIETRO/MARIA?

G: È stato bello, allora, era il terzo anno per me e ormai l'esperienza c'era. Però fare il Pietro ogni anno ti fa crescere. Sei uno e devi prendere le decisioni per 14. Infatti, nonostante io sia molto democratico, ascolti tutti e spesso faccio decidere ad altri, sono comunque quello che deve decidere e soprattutto fare in modo che tutti stiano bene e siano felici. In più, spesso, bisogna

avere anche molta pazienza (a un certo punto pensavo di aver perso tutti i soldi invece gli altri mi avevano solo preso il marsupio per farmi uno scherzo)

D: È stata una responsabilità che mi ha impegnato ma mi ha ridato il centuplo, come sempre. Visto che Lorenzo era il Pietro, è stato anche un momento di prova e collaborazione molto importante per la nostra coppia.

-PERCHÈ PENSI TI ABBIANO SCELTO?

G: Perché ... sicuramente non perché sono bravo ma perché sapevano che lo facevo da un po' di tempo e magari cercavano qualcuno con esperienza. Poi non lo so perché.. però sono stato contento, anzi, l'anno prossimo voglio che scelgano qualcuno di giovane perché è ora di formare nuove leve.

D: Penso che mi abbiano scelto per l'"esperienza", perché comunque era il mio quinto pellegrinaggio, avevo già fatto la Maria altre due volte e poi io e Lorenzo insieme, venendo da

due parrocchie diverse, avevamo conoscenze di varie persone che sono state riunite nella stessa fraternità.

-SEI CONTENTO DELLA META DEL PROSSIMO ANNO?

G: Mooolto contento! Proprio perché è in montagna e sono 4 anni che provo convincere gli amici ad andare ma mi fermano sempre sul nascere. Quest'anno invece tutti quelli che verranno in pellegrinaggio potranno capire la bellezza dello stare in montagna, la pace, la tranquillità e quanto è rilassante; quindi sì, sono molto contento ed entusiasta. Anche se sarà il mio quinto pellegrinaggio sono comunque molto felice di farlo ... già sto tenendo le ferie pronte!

D: Certoooooo finalmente una meta in Francia dove potrei essere utile con la lingua!!

-INVITA I NOSTRI LETTORI A PARTIRE

G: Allora ... non so quanti anni hai, non so cosa fai nella tua vita o se è il tuo decimo o primo pel-

legrinaggio ... sappi che in quei giorni Dio ha in mente qualcosa per te, incontrerai delle persone che non si incontrano tutti i giorni e vivrai delle amicizie diverse da quelle di sempre. Sappi che significa anche mettersi alla prova perché sarà faticoso, ma sperimenterai la bellezza del faticare in compagnia per arrivare a una meta e la gioia incontenibile quando finalmente arriverai all'obbiettivo!

D: Ragazzi, niente scherzi, il pellegrinaggio è l'esperienza più sconvolgente della vita, in tutti i sensi! Lasciate dubbi e paure e buttatevi, non ve ne pentirete!!

-SALUTACI

G: ... come si diceva in spagnolo ULTREYA ... No, non è vero ... Vabbè, è stato bellissimo, CIAO A TUTTI!

D: Ciao, goodbye, au revoir, auf Wiedersehen a tutti belli!! E sempre ULTREYA!

Gabriele Battistoni
Andrea Salibra



Qua in alto, a sinistra la fraternità di Diletta e a destra quella di Giacomo



ARTE E RECENSIONI



VIVIAN MAIER

LA FOTOGRAFIA CHE RIVIVE NEI SUI SCATTI



Lei è Vivian Maier. L'ho conosciuta quando ero in quarto o in quinto ginasio. Era uno dei soliti giorni alterni in cui uscivo a mezzogiorno e senza telefono dovevo aspettare mamma fino alla 13, così andavo nel mio rifugio sicuro: la Feltrinelli. In quel bel magico posto, tappezzato di gigantografie di uomini e donne che hanno fatto la storia e scaffali pieni di qualsiasi libro, io aspettavo allegramente le 13. Sfogliavo copertine e leggevo trame, aggiungevo nomi, luoghi e colori alla mia giovane mente che all'età di 14/15 anni era nel fiore della curiosità. Ecco, in una di quelle spensierate ore, incontrai l'arte della Signora Maier, specificatamente nel reparto Arte e Musica.

Proprio lì vidi la copertina di un libro di fotografia con una signora vestita alla Marilyn Monroe, fotografata da dietro e intenta ad avvicinarsi ad una macchina anni 50. Immediatamente incuriosita, aprii il libro e fui subito folgorata da queste fotografie in bianco e nero fatte tra varie città americane a gente comune, a tratti povera, ma che nei propri volti aveva la piena rappresentazione di un'epoca.

Fui catturata dalle inquadrature, dalle luci e dai soggetti, ogni foto era stata

scattata nel momento giusto, al soggetto giusto e con l'inquadratura giusta.

Erano ritratti di soggetti vivi che emanavano tutta la storia delle proprie vite ed epoche anche solo dalle espressioni, dalle posizioni e dal loro modo di vestire, il tutto incorniciato dalle strade, dalle vie e palazzi delle metropoli in cui la Maier scattava.

Quel libro mi è entrato nel cuore e sogno sempre di comprarlo. Ogni volta che torno in questa libreria lo cerco e lo sfoglio. Divento quasi gelosa se mi accorgo che non c'è più e che quindi qualcuno lo ha comprato. Pur non sapendo nulla della signora, la sua arte mi ha sempre affascinato.

Una notte d'estate, intenta a cercare documentari da guardare, rimango colpita da uno che riguardava proprio Vivian Maier, e il suo segreto della fotografia.

Lo guardo e scopro un mondo su questa donna.

Nessuno si era mai accorto della sua arte in vita, era una bambinaia, apparentemente sola senza né marito né figli né una famiglia da cui tornare. Aveva un particolare accento francese perché la madre era francese mentre lei era nata a New York. Viene ricordata come una donna fuori dalle righe, a dir poco pazza, collezionista di qualsiasi cosa inutile, ma soprattutto di giornali. Ne collezionava tanti da ricoprire da terra fino al soffitto le stanze delle case in cui lavorava.

Fotografava qualsiasi cosa anche nei momenti meno opportuni; come quando un bambino a cui badava venne preso sotto da una macchina e lei si fece da parte e lo fotografò anziché soccorrerlo. Nessuno si è mai preoccupato o interessato delle sue fotografie, fino a che un giorno un giovane, che stava ricercando materiale per

un libro di storia da scrivere, comprò all'asta scatoloni pieni di suoi negativi per 380\$.

Appena comprati li mette da una parte pensando a come poterli usare, fino a quando un giorno decide di scannerizzarli e si accorge della portata del materiale artistico che ha fra le sue mani.

Non sa nulla di questa signora, solo il suo nome: Vivian Maier. Si mette alla ricerca di altre informazioni, ma quello che trova sono solo altri negativi e rullini mai stampati e molte altre scatole piene di inutili cose collezionate. Scattava migliaia e migliaia di foto, il ragazzo ne ha ritrovate circa 150.000. Il giovane ormai è immerso nella storia di questa donna enigmatica e segretamente fotografa, dunque ricerca dovunque e scopre altro materiale, ma soprattutto incontra i bambini a cui la Maier fece da bambinaia.

Si scopre che era veramente pazza e a tratti malefica con i bambini, odiava gli uomini e aveva il terrore che le potessero fare del male, da ciò si pensa che abbia subito delle violenze.

La sua storia porta il ragazzo anche in un piccolo paesino francese in cui incontra il suo ultimo cugino rimasto in vita.

La Maier morì nel 2009 sola e con scatole piene di negativi e rullini mai stampati, senza che nessuno si accorgesse del suo talento e della sua arte, forse nemmeno lei. Ora attraverso le sue foto, il suo personaggio rivive quella vita che forse non ha mai vissuto.

Resta una donna enigmatica, stravagante, sola, ma anche un genio fotografico.

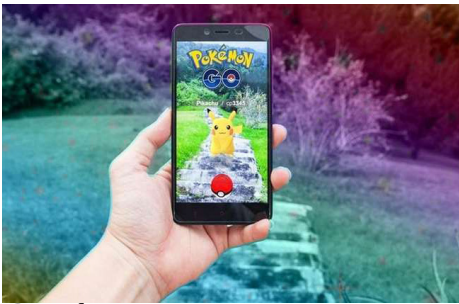
Chissà che non sia la promotrice della streetphotography.

Rebecca Passeri

“Le feste dovrebbero essere solenni e rare, altrimenti cessano di essere feste.”

Aldous Huxley

ANCORA I POKEMON!



Cosa ha in comune un ragazzo, si potrebbe dire ragazzone, tra i 20 e i 30 anni, ormai impensierito dall'incombenza del lavoro, con un ragazzino di 10 ancora immerso nelle figure immaginarie e fantastiche dei poster nella sua stanza? Quasi nulla in effetti. Infatti sia per esperienza, che per abilità, per capacità, modo di impiegare il tempo e consapevolezza del mondo che li circonda, questi due individui hanno ben poco da spartire. E più il ragazzino cresce più il divario si allarga, o almeno è così che dovrebbe essere, ma qualcosa in entrambi rimane immuta-

to: il bisogno e il desiderio di emozionarsi. Ecco cosa si dovrebbe tenere in considerazione quando si parla di un brand di successo, di uno di quei marchi che, passando le decadi, invece che spegnersi si rafforza, si amplia, introducendo novità in grado di attrarre ancora i vecchi appassionati, così come i nuovi. I Pokémon sono proprio questo, un marchio, un nome, che prima di tutto è anche una promessa, la promessa di far sorridere tutti, nessuno escluso, di far tornare i grandi piccini e di poter partire tutti insieme

per un viaggio, al termine del quale ciascuno possa dire "sono diventato il numero uno: li ho acchiappati tutti".

È questa la formula del successo, è questo che la gente ha amato negli anni '90 alla nascita dei Pokémon e continua a chiedere oggi. Sulla base di tali presupposti si vanno ad inserire tutti i prodotti, in special modo i videogiochi, basati sui famigerati pocket monsters tra i quali non si può non citare il fenomeno dell'estate 2016: Pokémon GO, gioco per smartphone, vivo ancora oggi, e ovviamente i giochi della li-

nea principale che il 15 novembre vede l'uscita dei nuovi Pokémon Spada e Scudo, lungamente attesi, che portano una nuova generazione di creature (l'ottava) sulla console ibrida Nintendo Switch. Sono entrambi giochi basati sul collezionare creature, per poi addestrarle ed utilizzarle in sfide contro gli altri giocatori o il gioco stesso. Inoltre gli sviluppatori hanno puntato, soprattutto ultimamente, sulla socialità, con l'intenzione di far diventare le interazioni virtuali reali. La messa in pratica concreta di questa idea è stata appunto Poké-

mon GO, che ha riunito la ricerca dei mostri con il movimento, permettendo incontri reali tra giocatori di tutte le età che, cellulare alla mano, girano le strade alla ricerca dei pokémon più forti e rari, aiutandosi nel catturarli. Il fatto di essere uscito come gioco gratuito scaricabile dall'app store del cellulare, di essere un gioco semplice, immediato e di far leva su un brand che si è costruito un posizionamento forte nel mercato già nei meravigliosi anni '90, hanno permesso a questa applicazione per cellulare di infrangere ogni record diventando tra le app più scaricate (21 milioni di download ad una settimana dal lancio nel 2016), e rimanendo giocata, seppur in maniera minore, anche oggi. E poi che dire di Pokémon Spada e Scudo? I due nuovi giochi della serie principale, forieri di tante novità, sono stati comunque criticati dai fan per la mancanza di alcuni elementi a cui si era abituati e che ci si poteva aspettare viste le qualità e prestazioni della console su cui saranno giocati (Nintendo Switch). Nonostante ciò i numeri restano impressionanti e molto probabilmente i due giochi non faticeranno a raggiungere insieme le 15 milioni di copie vendute. Quanto entusiasmo insomma! Ma ora, parlando di realtà (perché il tempo che ci si mette nel giocarci, quello non è solo virtuale) è ben investito?



Serve a qualcosa? O sono solo ore buttate che mai più ritorneranno? Ovviamente è sempre un gioco, e per quanto ci si possa immergere e immedesimare nel personaggio e nelle sue avventure, bisogna sempre porsi dei limiti, prima di tutto temporali, perché quello che si ottiene nel giocare è un'emozione che vive con il gioco e finisce nel gioco. In un certo senso non c'è poi

molta differenza tra il trascorrere due ore immersi in questo mondo immaginario o guardare la partita della propria squadra del cuore. Il giocare comunque dà la possibilità di passare del tempo con amici e persone che condividano la stessa passione, e in questo senso nasce davvero una certa forma di socialità, di confronto, di comunicazione che poi può davvero tramutarsi in

amicizia e in apertura nei confronti degli altri, (con le dovute attenzioni ovviamente, nel caso si tratti di gente che non si conosce), il gioco quindi non è più fine a se stesso ma riesce a far avvicinare le persone, e nello scambio con gli altri c'è sempre da guadagnare!

Federico Valerio Gentili

CUCINA **Le ricette della Franca & Co**

“Quest’anno io e la Franca vogliamo proporre all’oratorio un laboratorio di cucina. Questo laboratorio sarà proposto ai ragazzi delle elementari e delle medie, così che imparino a preparare ai fratellini e ai genitori delle gustose merende. Oggi prepareremo dei cornetti salati e dolci.”

Cornetto salato & dolce

Ingredienti:

- Pasta sfoglia
- Pasta frolla
- Wurstel o pancetta
- Nutella
- Zucchero a velo (quanto basta)

Preparazione:

per fare il cornetto salato usa la pasta sfoglia, mentre per quello

dolce la frolla; stendila così da dargli una forma rotonda e dividila in 12 spicchi.

Per quanto riguarda il salato, come ripieno puoi utilizzare un pezzettino di wurstel o della pancetta, mi raccomando, sembra facile, ma per far venire un buon prodotto è necessario chiudere perfettamente il cornetto (ascolta la Catia, lei sa il fatto suo), sennò la pasta tenderà a non prendere la forma che hai scelto.

Per quello dolce ci metti la nutella (Bona).

Accendi il forno, ventilato per 10 minuti a 180°.

Prendi una teglia, metti della carta da forno e inforna.

Quando vedrai che la pasta avrà raggiunto una buona doratura il cornetto sarà pronto, (ora ascolta me, per quanto riguarda quello con la nutella, una volta cotto prendi lo zucchero a velo e lo spolveri sopra).

“Questa è la prima puntata de: Le Ricette della Franca & Co. Alla prossima, a Natale, solo nei migliori oratori.”

Segui la pagina Instagram “lericetedellafranca”!

La Franca
Andrea Salibra





ANGOLO GIOCHI



SUDOKU

1					9			
9								7
2	7				1		8	5
		8				4		
	2	6		3			7	
		7					3	
	5				8			
				2		7	1	
			7					6

DITLOIDI

Esempio:
-5 D della M = 5 dita della mano

Facile:
-50 A della P=
-20 R in I=

Medio:
-5 C nel C P=
-37 N della R=

Difficile:
-3 C di C C =
-150 S nella B=

SOLUZIONI

8	4	1	7	9	3	2	5	6
6	3	9	4	2	5	7	1	8
7	5	2	1	6	8	3	9	4
4	9	7	8	1	6	5	3	2
5	2	6	9	3	4	8	7	1
3	1	8	2	5	7	4	6	9
2	7	3	6	4	1	9	8	5
9	6	5	3	8	2	1	4	7
1	8	4	5	7	9	6	2	3

Difficile:
-3 CARAVELLE di CRISTOFORO COLOMBO
-150 SALMI nella BIBBIA

Medio:
-5 CIFRE nel CODICE POSTALE
-37 NUMERI della ROULETTE

Facile:
-50 ANNI della PARROCCHIA
-20 REGIONI in ITALIA

IL CORRIERE DELLA SENTINELLA

Un “sentire comune” è una roba da età dell’oro. Una di quelle cose di cui tutti sentono la mancanza, anche se non saprebbero bene dire quando sia andata perduta, o come, o perché. Questo accade, io credo, un po’ perché detto così è un termine che manca di una definizione precisa (“comune” a chi?), un po’ perché il “sapere comune” ha sempre il sopravvento sul “sentire”: noi tendiamo a condividere la notizia, il gossip, la bufala, la catena di sant’Antonio, l’avviso, la circolare, il decreto, spesso più e meglio di ciò che realmente sentiamo di buono, forse per vergogna o semplicemente perché ci ritroviamo a non saperlo ben definire. Celebrando il Cinquantesimo della nostra Parrocchia, vorremmo trasmettere non solo un fatto di cronaca, ovvero l’ennesimo foglio di calendario strappato dalla parete in canonica, ma l’emozione inaspettata, il fascino contagioso -e, perché no, un pizzico di sano orgoglio campanilistico, che una volta ogni cinquant’anni sarà pur lecito- che ci si insinuano stranamente nel petto guardando quest’opera meravigliosa che Dio ha imbastito qui da noi. Difficile da descrivere, ma sotto sotto, per qualche motivo dimenticato, bello. Bello veramente. Il giornalino parla un po’ di questo e, come al solito, anche di tutto il resto.

Buona lettura.



Autori & Collaboratori

Cecilia Montefusco

Daniele Rossi

Don Claudio

Don Lorenzo

Don Marco

Don Stefano

Emanuele Persichini

Federico Valerio Gentili

La Franca

Rebecca Passeri

Sara Marinelli

Sara Sebastiani

Sarah Aquino

Impaginazione

Gabriele Ragni

Caporedattore

Emanuele Persichini

Inviati speciali

Andrea Salibra

Catia Fanali

Gabriele Battistoni

Angolo Giochi

Gabriele Ragni

Difensori dell’italiano corretto

Raphael Fiorini

Sara Marinelli

Cecilia Colangelo

Emanuele Persichini

Intervistati del mese

Giacomo Romualdi

Diletta Francia



Seguici sulla pagina Facebook, Instagram e sul sito www.sentinellesansisto.it

Seguite la pagina Instagram “Sentinelle sport”

Se avete idee, proposte o suggerimenti, o se vi va di collaborare con noi a questo progetto, mandate una mail a ilcorriere.dellasentinella@gmail.com, saremo entusiasti di rispondervi.

Trovate la versione digitale di questo numero e di tutti i precedenti nel nostro sito, alla voce Oratorio-->Giornalino